

OMELIA

nell'Ordinazione Diaconale di Alejandro de Jesus Ceballos e Juan Carlos Alegria Gonzalez

1. Quando il Servo di Dio Giovanni Paolo II fece il suo primo viaggio apostolico, nel gennaio 1979, pochi mesi dopo la sua elezione alla Cattedra di Pietro, si recò nel Messico e giunse al Santuario della Madonna di Guadalupe. In quella sua visita ebbe a dire che “Dove c’è un messicano, là c’è la Madre di Guadalupe” (*Discorso* del 30 gennaio 1979). Non potevamo, dunque, eludere il desiderio di Alejandro e Juan Carlos di ricevere l’Ordine del Diaconato proprio in questo giorno in cui, appunto, si celebra la festa della Madonna di Guadalupe. Pochi giorni fa la Chiesa ha ricordato pure san Juan Diego, il veggente di Guadalupe. Quelle apparizioni accaddero all’alba del XVI secolo, pochi anni dopo l’occupazione spagnola che aveva segnato il tramonto di una grandiosa civiltà e l’inizio della dolorosa agonia di un popolo. In quel momento di profonda prostrazione e di grande avvilito, l’apparizione della Santa Madre di Dio concise con l’avvio della rinascita di un popolo e al tempo stesso con la sua adesione alla fede cristiana.

Conosciamo tutti gli avvenimenti di quel 1531. La mattina del 9 dicembre, mentre stava attraversando la collina del Tepeyac per raggiungere la città, un giovane indio fu attratto da un canto armonioso di uccelli e dalla visione dolcissima di una Donna che lo chiamava per nome e con tenerezza si rivelava a lui come “la sempre Vergine santa Maria madre di Dio, fonte della vita”. Cosa le domandò? Null’altro se non che in quel medesimo luogo si costruisca un tempio dove - così diceva - “io possa mostrare e offrire tutto il mio amore, la mia compassione, aiuto e protezione, perché io sono la vostra madre misericordiosa...”. Juan Diego andò subito dal Vescovo a riferire l’accaduto, ma non venne creduto. Il Vescovo, però, gli crederà quando Juan Diego porterà a lui il segno scelto dalla Vergine: delle rose di Castiglia, raccolte proprio in quel mese quando non era possibile che spuntassero fiori e per di più in un luogo pietroso. Juan Diego ubbidirà. Raccolte le rose le metterà nel suo mantello. Giunto davanti al Vescovo aprirà la sua *tilma* e subito vi si vedrà impressa l’immagine della Santa Vergine. Di fronte a tale prodigio, il Vescovo cadrà in ginocchio a venerare la sacra immagine. Comincia così il vincolo che stringe ancora oggi il popolo messicano alla Madonna di Guadalupe. Non solo. L’intero continente latino-americano e tutta la Chiesa oggi si rivolgono alla Vergine Santa e la invocano come propria Madre e Madre di Dio.

Lo facciamo anche noi oggi, mentre siamo nel cuore dell’Avvento e ci disponiamo a celebrare la Domenica *Gaudete*. Chiediamo al Signore di rallegrarci il cuore e conceda di esultare come la Vergine Maria nel suo *Magnificat*. Anche noi, allora, onoriamo la Madre di Dio, con un titolo che geograficamente ci è lontano, ma è di sicuro nel nostro cuore: la onoriamo così come la contemplò san Juan Diego, ossia incinta, col ventre gravido del Figlio che avrebbe generato. Così la Vergine Santa ci è stata mostrata pure dal racconto del Vangelo. Già divenuta madre, ella sia apre alla missione. L’annuncio dell’Angelo è per Maria una ragione di missionarietà.

2. Del suo viaggio il Vangelo ci ha lasciato delle indicazioni generiche: nulla, ad esempio, ci dice riguardo alla sua lunghezza, alla fatica, agli ostacoli... San Luca ci dice soltanto che Maria quel viaggio lo compì *in fretta*. Giunta nella casa di Zaccaria, Maria incontrò una donna, Elisabetta, che era stata sorpresa nel suo avvilito, nell’umana consapevolezza di fallimento poiché per tutta la sua lunga vita era rimasta sterile, infeconda. Nella sua prostrazione, nella sua umiliazione e nella sua femminile sconfitta, però, Elisabetta aveva conosciuto la visita di Dio e, nonostante la sua età avanzata, era diventata madre. Con l’occhio di madre, dunque, ella riconobbe in quella giovine che le era apparsa dinnanzi la madre del suo Signore. “A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?” (*Lc 1, 43*).

L'Avvento è il tempo liturgico che ci dispone a celebrare la venuta del Signore nel mistero del suo Natale. È, perciò, anche un tempo mariano, perché in Maria abbiamo il tipo e il modello per chi attende il Signore. Da lei apprendiamo come si attende il Signore e come lo si accoglie. Che poi l'immagine della Madonna brilli come stella fulgente davanti a noi anche durante questo rito dell'Ordinazione diaconale di due nostri fratelli, è cosa davvero bella e significativa soprattutto se consideriamo l'espressione con la quale Maria si dichiarò disponibile alla volontà di Dio: "Eccomi, sono la serva del Signore" (Lc 1, 38). Questa umile e disponibile accoglienza della volontà di Dio, la rende missionaria e portatrice di Gesù.

Onorando la Madonna di Guadalupe, la Chiesa l'invoca pure come "stella dell'evangelizzazione". Ed è proprio così che Maria ci appare nel mistero della Visitazione, facendoci pure capire quali sono le condizioni indispensabili e irrinunciabili per un'autentica evangelizzazione. Questo è importante per voi, carissimi fratelli che, ricevendo il sacro ministero del Diaconato vi vedrete affidata la Parola di Dio come sorgente da cui alimentarvi, come fonte da cui apprendere quello che dovrete trasmettere agli uomini, come modello al quale conformare la vostra stessa vita. Non soltanto per voi è importante vedere come si evangelizza. È importante per tutti noi: per quelli che nella nostra Chiesa ricevono il compito di trasmettere la fede attraverso la catechesi e, ancor prima, è importante per i genitori cristiani, che sono e debbono essere i primi trasmettitori della fede per i loro figli. Come si comunica la fede? Quali sono le condizioni?

3. Come – ci domandiamo - ha evangelizzato Maria? Anzitutto *con il fervore dello Spirito*. Era questa la *fretta* annotata dall'evangelista per dirci del suo viaggio missionario. Cosa dice quella parola? Non certo la fretta esteriore di chi è affaccendato in mille cose, non la fretta di chi deve fare molte cose nel più breve tempo possibile. È la spinta interiore di chi trasmette la gioia che ha nel cuore. La fretta di Maria non è una nota del suo tempo, ma una caratteristica del suo animo infervorato dallo Spirito. Il ventre di Maria, "gonfiato" dallo Spirito, è come una vela che, gonfiata dal soffio del vento, spinge la barca verso il mare aperto. Così, Maria s'incammina: la portatrice di Dio, spinta e sostenuta dallo Spirito. Così Lei è missionaria e noi siamo missionari se siamo sostenuti dallo Spirito. Senza lo Spirito siamo soltanto propagandisti del Vangelo, non suoi propagatori. Senza il fervore dello Spirito non si è missionari, evangelizzatori. Il dono dello Spirito, poi, si ottiene con l'umiltà, quando è invocato con apertura totale del cuore. Di nuovo, come Maria. Non otteniamo lo Spirito, se non siamo umili nella preghiera.

Qualcos'altro potremmo apprendere dalla Madonna che appare a Guadalupe. Perché la Madonna di Guadalupe è "stella della evangelizzazione"? Anzitutto, direi, perché quando ha dialogato con Juan Diego si è espressa con *parole di tenerezza*. Ha parlato non alle orecchie, ma al cuore. Leggere le testimonianze circa le apparizioni di Guadalupe, comporta scoprire un mondo pieno di tenerezza, di carità, di delicatezza, di amore. La Signora chiama Juan Diego con il diminutivo: *Juanito, Juan Dieguito*. "Sei il più piccolo dei miei figli", gli dice la Madonna e Juan Diego, di rimando, la chiama: "Mia Signora e bambina mia"! Sono espressioni che ci commuovono per il candore e la semplicità. Maria è "stella dell'evangelizzazione" perché parla al cuore. Anche noi dobbiamo sapere parlare al cuore e parlare con il cuore. *Cor ad cor loquitur* fu il motto che il venerabile John Henry Newman scelse per il suo stemma cardinalizio. Era un'espressione che gli fu sempre familiare e che proviene da una lettera di San Francesco di Sales. È principio di evangelizzazione: *cor ad cor loquitur*. Dobbiamo evangelizzare così, se crediamo davvero e vogliamo davvero essere nella Chiesa "un cuore solo ed un'anima sola" (At 4, 32). Anche voi, giovani Diaconi, dovete apprendere l'arte difficile del parlare non alle orecchie, ma al cuore.

C'è un'ultima ragione per cui noi possiamo ravvisare nelle apparizioni della Madonna di Guadalupe un principio di missionarietà e di evangelizzazione. Daremo a questa nota un nome un po' difficile, ma non tanto da non potere essere capito: *inculturazione*. La Madonna di Guadalupe è la *Virgen*

Morena, la Madonna che personifica tutte le speranze di un popolo angosciato, che solleva gli animi di un popolo abbattuto e lo fa con il loro linguaggio, con il loro stile, con la loro cultura. Per quel popolo l'apparizione della Vergine fu messaggio di liberazione, luogo di ritrovata unità religiosa e nazionale. Evangelizzare, allora, vuol dire non solo entrare nel cuore delle persone (che è importante), ma pure entrare nel cuore di una cultura e di una storia; apprenderne tutte le vibrazioni di tragedie e di speranze, le ansie e problemi, ma pure tutte le potenzialità e ricchezze.

È quello che accadde con la Madonna di Guadalupe. La sua stessa immagine è un mondo simbolico che gli indigeni seppero subito leggere, capendo la bontà e la tenerezza della regina del cielo non distruggeva la loro tradizione e la loro identità di popolo, ma piuttosto li invitava a scoprire la realtà della nuova religione incarnata nella loro cultura. Inutilmente, dunque, anche noi annunceremo il Vangelo, se non sapessimo fare vibrare insieme le corde del cuore umano e le corde della storia.

I profeti hanno fatto vibrare la storia. Questo, appunto, noi oggi intendiamo domandare alla Madonna di Guadalupe: per voi, che state per ricevere l'Ordine del Diaconato e assumerete il ministero del Vangelo; per tutti noi qui raccolti e per la nostra Chiesa di Albano, Chiesa missionaria nel suo proposito di trasmettere la fede *di generazione in generazione*. Maria sia per tutti noi "stella dell'evangelizzazione", della "nostra" evangelizzazione.

Basilica Cattedrale di Albano, 12 dicembre '09

✠ **Marcello Semeraro, vescovo di Albano**